



Resoconto assemblea ANPI, Cuneo 22 febbraio 2025

Introduzione

- **Paolo Allemano, Presidente ANPI provinciale Cuneo**
(vedi "[Introduzione del Presidente ANPI provinciale Cuneo Paolo Allemano](#)", pag. 4)
- **Nino Boeti, coordinatore regionale ANPI**
(vedi "[Intervento del coordinatore regionale ANPI Nino Boeti](#)", pag. 6)

Saluti istituzionali

- **Patrizia Manassero, Sindaca di Cuneo**

Afferma di essere cresciuta a pane e partigiani. E' con grande orgoglio che rappresenta la città di Cuneo e che al suo primo 25 aprile ha avuto come ospite Sergio Mattarella di cui si ricorderanno a lungo le parole: *"La Repubblica si inchina al sacrificio della Provincia di Cuneo"*. Sottolinea come la pace sia legata alla conoscenza dei diritti e all'adempimento dei doveri. Si dice impegnata come capo del Comune a tenere il filo del ricordo della storia. Condivide quanto espresso dal Presidente Anpi sul fatto di cogliere il positivo di tutte le posizioni tendendo a far prevalere il bene. Parla del modello di accoglienza degli Ucraini, da estendere ad altre realtà, della necessità di agire i diritti. Sostiene l'iniziativa di tenere i Municipi aperti il 27 aprile in segno di festa e come omaggio alla Resistenza e alla Costituzione.

- **Mauro Calderoni, Consigliere regionale Piemonte**

Ritiene che nei fatti l'attuale governo non riconosca come valore l'antifascismo. Sottolinea come, a livello regionale, dietro la facciata rappresentata dal Presidente, si agisca tagliando i fondi agli Istituti Storici e al Comitato Resistenza e Costituzione. Anche a livello locale segnala come sia difficile ottenere spazio sui giornali e sui media. Conclude dicendo che occorre riorganizzare le reti a sostegno della parte giusta della società per un futuro giusto.

Interventi dei presenti in sala

- **Nicolas Tiberti, Presidente sezione ANPI CGIL Cuneo**
(vedi "[Intervento del Presidente sezione ANPI CGIL Cuneo Nicolas Tiberti](#)", pag. 9)
- **Livio Berardo, Storico, Presidente emerito ISSR Cuneo**

Rilancia l'allarme sulla riduzione dei finanziamenti agli Istituti Storici, previsto nel 10%, a ciò si aggiunge la defezione dall'assemblea che sostiene l'Istituto da parte di alcuni Comuni schierati a destra. Auspica che le maggiori città della provincia a guida centro sinistra sappiano compensare le lacune finanziarie che si andranno a creare. Sottolinea come il sostegno ai prossimi referendum sul lavoro sia scontato, avendo la Resistenza un debito nei confronti del movimento operaio: sono stati gli operai del centro



nord a salvare i porti e le centrali idroelettriche consentendo la ripartenza dell'economia. Gratitude che va anche alla montagna per il ruolo chiave che ha avuto nella lotta contro il nazifascismo.

- **Forneris Maddalena, Presidente ANPI Borgo San Dalmazzo**

Parla dell'importanza dell'impegno nelle scuole e con i giovani allo scopo di ricacciare indietro il revisionismo. Si dice soddisfatta del momento che vive l'associazione del cui comitato provinciale fa parte.

- **Giovanni Foresti, associato ANPI sezione Alba Bra**

Inizia con la citazione dell'art. 49 della Costituzione che afferma il diritto di organizzarsi, tanto più fondamentale in un tempo dove non si tollera il dissenso. Si chiede se non si sia esaurita la spinta propulsiva della Resistenza, se si abbia il timore di dire che conosciamo del capitalismo la faccia brutale dello sfruttamento. Chiede che l'ANPI diventi uno spazio di confronto e di coinvolgimento, attrezzato ad affrontare il terrorismo nero e una visione moralistica dello Stato.

Chiede con forza che ci siano più occasioni di incontro, che l'ANPI allarghi la sua rete individuando in ogni paese un referente. Auspica che si crei un ufficio stampa, che si curino i social. Considera un errore il trascurare la pagina Facebook dell'ANPI, che contava 4000 follower, auspica che si riconsideri la questione. Invita ad attivarsi nella giornata del ricordo facendo presente che a Cairo Montenotte c'è stato un campo di concentramento di slavi di cui vale la pena conservare la memoria.

Lancia l'iniziativa del conferimento della cittadinanza onoraria ai nati in Italia da stranieri, una iniziativa carica di significato che possono assumere i sindaci su pressione dell'ANPI.

Il Presidente si dice molto favorevole alla proposta della cittadinanza ai nati in Italia da stranieri mentre segnala che la questione della pagina FB è stata discussa più volte nel comitato. Si è deciso di soprassedere al suo ripristino perché nel frattempo le sezioni si sono attivate "*motu proprio*" sui social, perché è difficile mantenere attiva una pagina provinciale, perché c'è il rischio di una deriva, infine perché si è scelto di privilegiare un sito web dinamico e di ricorrere ad altri strumenti social tipo l'applicazione HeriTale.

- **Fulvio Baralis, portavoce del coordinamento per la pace di Cuneo**

Prende la parola per informare sull'iniziativa del 1° marzo "*IV giornata nazionale della cura delle persone e del pianeta*" dove ovviamente il tema della pace sarà dominante non essendoci futuro né per le persone né per il pianeta con la guerra.

- **Ughetta Biancotto, Presidente sezione ANPI Cuneo**

Tocca il tema del sito web, cui si lavora da anni e che è stato bene rivisitare, del lavoro nelle scuole che la vede impegnata. Lancia l'allarme per la diffusione in città dei manifesti di casapound contro gli immigrati.



- **Ocelli Pier Franco, Presidente sezione ANPI Racconigi**

Esprime pubblicamente la sua soddisfazione per il successo della mostra sull'infanzia negata tenutasi nella sua città. Lancia un appello a fare di più perché teme che il nostro impegno non sia proporzionato alle sfide dei tempi.

- **Enrica Giordano, Presidente sezione ANPI di Boves**

Conclude gli interventi parlando dell'evento under 35 che si terrà a Boves nel primo weekend di aprile. Illustra la locandina proiettata in sala e richiama la forza del messaggio "*AGAIN tocca ancora a noi!*", un modo per rispondere ai MEGA/MAGA acronimi in cui la parola *again* è usata per fare passi indietro.



Introduzione del Presidente ANPI provinciale Cuneo Paolo Allemano

Grazie per aver accolto numerosi l'invito a questa assemblea.

Contiamo circa 1700 iscritti, con un trend in crescita, divisi tra 13 sezioni, tra queste la sezione ANPI CGIL Cuneo fondata nel 2024. Dovremmo essere molti di più, nella provincia che si è distinta nella lotta al nazifascismo, e in una fase storica in cui si considera un disvalore l'antifascismo, ma restiamo comunque una realtà significativa capace di presidiare i luoghi della Resistenza, di fare ricerca e fare rete con quanti sono impegnati per un futuro basato sulla pace e sui diritti.

Il direttivo provinciale ANPI in carica è a metà mandato, essendosi insediato nel marzo '22. In questo lasso di tempo abbiamo tenuto mediamente 5 comitati provinciali all'anno e abbiamo partecipato a tre eventi nazionali a cominciare dall'assemblea del marzo '22. Un lavoro quasi quotidiano, con un buon clima tra le sezioni. Nel feb. '23 purtroppo ci ha lasciati una colonna dell'ANPI provinciale, l'ex sindaco di Alba Demaria Enzo, la cui passione per l'ANPI era a tutti nota. Lo hanno sostituito degnamente Cauda Michele e Gallizio Claudio (oggi assente per problemi di salute), capaci e generosi.

Abbiamo buone relazioni con la struttura centrale dell'ANPI e con il coordinamento regionale. Non mancano le discussioni e i distinguo, ma la nostra non è una associazione centralista, ciò che conta è condividere la base valoriale e rispettarsi senza contrapposizioni pregiudiziali. In un periodo caratterizzato da cambiamenti rapidi e imprevedibili, si può anche divergere su alcune analisi, ma degli strappi sarebbero incomprensibili e fuori dalla nostra tradizione.

L'ANPI vive oggi un secondo passaggio epocale dopo quello del 2006 che ha aperto l'associazione ai giovani e a tutti coloro che si dichiarano antifascisti. Una dichiarazione che, più che una distinzione tra buoni e cattivi, vuole essere un impegno assunto di fronte a sé stessi e alla comunità per vivere la parte buona dell'essere umano, quella che costruisce pace, accoglienza, relazioni, cultura dei diritti, che si impegna per garantire a tutti un lavoro dignitoso.

Questo secondo passaggio è l'adozione del nuovo statuto che ci apre le porte del terzo settore. La chiamo svolta perché la nostra associazione, mentre non perde nulla di ciò che ha acquisito a partire dalla qualifica di Ente Morale del '45, diventa un nodo della rete del terzo settore con conseguente maggiore facilità di comunicare con gli altri e con le istituzioni. La base valoriale su cui si fonda l'ANPI, per essere condivisa efficacemente, non può sottrarsi ai percorsi e alle regole fissati dal legislatore o rimarrà sempre più isolata. Ne va della fruizione del 5 per mille, di un rapporto lineare con le Istituzioni pubbliche e private, di una trasparenza che ci rende misurabili da chiunque in qualsiasi luogo. Tutto ciò non si fa senza fatica ma credo che sia un imprescindibile ponte verso il futuro e con questo spirito ci accingiamo a compiere i passaggi per entrare nel Registro Unico del Terzo Settore. Questo passaggio, obbligatorio per ANPI provinciale, è possibile ma non dovuto per le sezioni territoriali le quali sono comunque tenute a un cambio di passo con l'acquisizione del codice fiscale, la tenuta del registro dei soci, un dialogo costante con il Comitato Provinciale. Senza codice fiscale non si potrà parlare di sezioni territoriali ma solo di decentramento dell'ANPI provinciale senza autonomia di bilancio, e non sfugge a nessuno quanto penalizzante e ingarbugliato sarebbe tale assetto organizzativo. Un salto di qualità è richiesto nel tesseramento: i dati vanno raccolti in modo omogeneo, rispettando la normativa sulla privacy. In questo modo sarà facile avere un data base provinciale e nazionale. Entro la prossima settimana tutte le sezioni sono invitate a una video call, guidata da Maurizio Boero, organizzata per condividere l'uso di una app che consente di raccogliere le iscrizioni in modo veloce, semplice e omogeneo senza costi.

Le linee guida che abbiamo seguito in questi due anni, oltre ovviamente alla cura della memoria della Resistenza e nel solco dell'ANPI nazionale impegnato sui temi della pace, della difesa della Costituzione e dei diritti, sono state le seguenti: privilegiare il lavoro in rete, rapportarsi con le Istituzioni a prescindere, dialogare con i giovani facendo buon uso degli strumenti digitali.



In ossequio alla prima linea è conseguito il nostro impegno senza riserve nel comitato cuneese *“Vivere la Costituzione”*, casa comune di oltre 30 associazioni che, con il supporto organizzativo della GCIL, portano avanti la piattaforma di valori di cui si è detto, ognuno con la sua specificità. Di fronte alla deriva globale verso un modo chiuso e autoritario, non è il momento dei distinguo e degli esami fatti agli altri fino allo sfinimento. Occorre agire, basare i rapporti sulla fiducia, unire quel mondo che può cambiare la tendenza autoritaria in atto, proprio come hanno saputo fare i Resistenti 80 anni fa.

Il rapporto con le istituzioni, in primis con i sindaci, è la seconda linea guida. Disertare le commemorazioni partigiane perché il parterre politico è di destra ci sembra posizione perdente. Semmai è un motivo in più per difendere quei valori che molti amministratori confinano in un passato remoto. Mi sono trovato in più di una occasione a dover difendere questa posizione anche nei confronti di nostri associati propensi a lasciare il campo; a prendere la parola dopo Ministri di destra. E ogni volta sono rimasto contento di averlo fatto pensando a chi ha pagato con la vita per darsi e dare a noi un futuro. Ci siamo relazionati anche con il Prefetto allorquando ci è stata negata la parola da parte di sindaci che trattavano l'ANPI come un partito.

Il tema giovani è cruciale. Sappiamo che in genere sono poco inclini a un impegno nell'associazione come lo intendiamo noi, fatto anche di riunioni organizzative e di incombenze burocratiche e ciò si può anche capire: si vive alla giornata, ci sono poche garanzie di futuro, riconoscere nel chiacchiericcio generale ciò per cui vale la pena spendersi non è facile. Ma nel qui ed ora in cui vivono i giovani sono capaci di grandi slanci di generosità, di portare avanti gli stessi nostri valori con modalità *“altre”*. Condividere la direzione è ciò che conta, poi ognuno usa il suo passo. Abbiamo esperito le procedure per il Servizio Civile, se il nostro progetto verrà accolto a partire dal prossimo anno potremo avere dei giovani al servizio dell'ANPI provinciale.

Da ultimo, un accenno alle tecnologie digitali, strumento imprescindibile per gestire una rete associativa e comunicare. Da ieri, 21 febbraio, è aperto il nuovo sito web anpicuneo.it, oltre un anno di lavoro guidato dal nostro generoso Maurizio Boero, esperto informatico. Il nuovo sito consente a tutte le sezioni di caricare i dati autonomamente nello spazio news, rinvia a vari link ritenuti utili, ospita la sezione *“Luoghi e protagonisti della resistenza”*, consente il download di documenti, consentirà a chi lo desidera di inserire contributi in uno spazio blog. Per quanto riguarda i social, considerato che tutte le sezioni hanno dei canali loro, abbiamo pensato che non fosse necessario tenere una pagina Facebook provinciale, difficile da mantenere e esposta al rischio di derive. È nostra intenzione utilizzare una applicazione, creata da cuneesi, HeriTale, uno spazio social dedicato alla memoria, interattivo e di facile uso.

Concludo con un accenno alle iniziative per gli 80 anni della Liberazione. Si sta lavorando molto bene a dei tavoli coordinati dal Comune di Cuneo e dall'Istituto Storico della Resistenza, nella logica di portare avanti le iniziative in modo coordinato. Stiamo lavorando a una iniziativa come Comitato Provinciale, un corso under 35 che si terrà a Boves dal 4 al 6 aprile con studiosi di grande richiamo. Vedete una prima bozza di locandina alle mie spalle, vi invito fin da ora a presentare ai giovani questa come una grande opportunità.



Intervento del coordinatore regionale ANPI Nino Boeti

I diritti per la pace

Saluto ANPI Provinciale di Torino e anche Regionale

Non c'è angolo della nostra Regione nel quale non siano state scritte pagine straordinarie di sacrificio e di coraggio. Grazie per l'invito in questa provincia dove tutto è cominciato, da Duccio Galimberti a Ignazio Vian.

Parto da lontano in questa riflessione sui Diritti come premessa per la Pace. Parto dalla Costituzione americana, il 4 luglio 1776, a Filadelfia. La prima Costituzione scritta, che fu preceduta dalla Costituzione della Virginia il 12 giugno 1776, alla quale seguirono Costituzioni dei vari Stati. Una Costituzione che iniziò con una Dichiarazione dei diritti essenziali dell'individuo: la Libertà, l'Uguaglianza.

La Costituzione americana stabilisce il principio della sovranità popolare, rompendo con la concezione dello Stato Assoluto, separando nettamente i tre poteri, esecutivo, legislativo e giudiziario, e prevedendo un sistema di pesi e contrappesi onde evitare abusi ed eccessi da parte di uno di essi nei confronti degli altri.

Esalta la vitalità e la validità delle autonomie locali che rappresentano un controllo continuo dal basso e che favoriscono l'incessante rinnovamento della classe dirigente. A questa Costituzione fece seguito la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, nel pieno della Rivoluzione francese. Fu scritta dal marchese Lafayette, varato dall'Assemblea costituente francese e premessa alla Costituzione del 1798.

Il preambolo diceva questo: *“Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”*. La Dichiarazione definisce diritti naturali ed imprescrittibili come la libertà, la proprietà, il diritto di possedere delle cose che possono essere frutto del proprio lavoro per concorrere al mantenimento dei servizi che lo Stato offre. Giovanni Giolitti, agli inizi del secolo del 900, diceva: *“Occorre avere il coraggio di far pagare le tasse a coloro i quali la tassazione non toglie il necessario, ma diminuisce un po' del superfluo”*.

L'articolo 53 della nostra Costituzione ribadisce questo concetto: tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività. Ed ancora come principi la Dichiarazione francese inserisce la sicurezza, la resistenza all'oppressione. Riconosce anche l'uguaglianza fra gli uomini specie davanti alla legge e alla giustizia. Articolo 3 della nostra Costituzione.

Proclama i valori di libertà, quello di libertà religiosa sulla quale ritornerò.

Alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino fece seguito la Dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine per le quali dovevano valere gli stessi principi che valevano per gli uomini. A proposito di pesi e di contrappesi si rendevano conto che in un regime monarchico andava rafforzata l'assemblea legislativa per limitare gli abusi del Re. In un regime repubblicano i controlli devono essere posti nei confronti degli eletti per limitare il loro abuso di potere.

In Italia nel 1848 la prima costituzione è rappresentata dallo Statuto albertino, emanata da Carlo Alberto di Savoia Carignano. Tutti godono ugualmente i diritti civili e politici militari. Riconosce la libertà individuale e l'inviolabilità del domicilio, la libertà di stampa.

Fu emanato il 4 marzo ed esteso al Regno d'Italia il 17 marzo 1861, dopo la proclamazione. Fu abrogato il 1° gennaio 1948, alla fine dei lavori della Costituente.

Fu una costituzione ottriata, dal francese octroyée cioè concessa dal Sovrano. Il Re comandava l'esercito, era a capo del Governo, nominava i ministri, e creava con il Parlamento le leggi. Il Parlamento era per la prima volta costituito dal Senato e dalla Camera dei deputati. I giudici amministravano la giustizia nel suo nome. Per



questo fu maggiore, un secolo dopo, la responsabilità di Vittorio Emanuele III. Se avesse mandato l'esercito contro i 60 mila facinorosi, violenti, smandrappati, assassini della marcia su Roma non avremmo avuto il ventennio fascista e la storia del nostro Paese avrebbe preso una piega diversa.

Uno dei limiti dello Statuto albertino fu rappresentato dalla mancanza di libertà religiosa perché l'unica religione ammessa fu quella cattolica, ma le altre religioni vennero tollerate e finiva così la persecuzione nei confronti dei Valdesi. Il Re poteva sciogliere la Camera dei deputati, nominava i senatori, anche tra i vescovi. Non era previsto nessun compenso per il lavoro dei parlamentari e quindi era un lavoro riservato solo ai ricchi.

Nel 1850 viene creato il Consiglio dei Ministri. Il fascismo non ha abrogato lo Statuto albertino ma di fatto lo ha travolto, cancellando la libertà di stampa e di pensiero con la violenza delle squadracce fasciste.

L'approvazione della legge Acerbo che attribuiva i due terzi dei voti in caso di raggiungimento del 25% dei seggi conferì in maniera definitiva il potere a Mussolini. L'uccisione di Matteotti, dei fratelli Rosselli, le leggi fascistissime con l'abolizione delle elezioni nei Comuni e nomina dei podestà, l'abolizione della libertà di stampa, l'abolizione dei sindacati, della libertà di associazione, di istituzione dell'Ovra, la polizia segreta fascista, le guerre coloniali, le leggi razziali, l'alleanza con Hitler nella Seconda Guerra Mondiale, la repubblica di Salò..., sono tutte tappe di un ventennio terribile per il nostro Paese e finalmente poi la sconfitta del fascismo e del nazismo, il referendum costituzionale, l'assemblea costituente e la Costituzione che consentirono al nostro Paese di ritornare ad essere un Paese democratico.

La mia generazione è vissuta nel secolo peggiore ed ha cercato di renderlo migliore con la legge sul divorzio, con quella sull'aborto, con la legge Basaglia, con il diritto di famiglia, con lo Statuto dei lavoratori, con la legge istitutiva del sistema sanitario nazionale, relatrice Tina Anselmi, la partigiana Gabriella.

Abbiamo vissuto poi 70 anni di pace, almeno in Europa. Oggi tutti questi principi che sono stati alla base della costruzione delle Nazioni sono messi in discussione. A partire dalle libertà di religione.

Anna Foa ha scritto qualche giorno fa sulla Stampa: *“Esiste il rischio della violenza nel nome di Dio. In questi tempi difficili sempre più spesso chi commette nefandezze si trincerava dietro il volere di Dio.”* Dopo il fondamentalismo islamico, ricordiamo l'uccisione a Palmira di Kaler Al-Assad, vecchio archeologo di Palmira, l'Iran, la sua violenza contro le donne e l'estremismo del mondo ebraico, l'uccisione del premier Rabin nel 1995, la violenza dei coloni contro i palestinesi, l'uccisione dei palestinesi se pur motivata ma non giustificata dalla strage terribile del 7 ottobre..., toccherà anche a quello cristiano?

Perché molto a lungo i cattolici hanno ucciso nel nome di Dio che invece è verità e amore. Nella crociata contro gli Albiges, organizzata da Innocenzo III nel 1209, il legale pontificio Arnaud Amaury fece uccidere tutti, ritenuto eretici o no. *“Uccidete – diceva – Dio riconoscerà i suoi”*. Le crociate, la caccia alle streghe, le guerre di religione.

E per venire all'oggi, il presidente degli Stati Uniti fotografato al centro di un tavolo con accanto una signora che dice di avere incontrato Dio, nel cosiddetto Ufficio della Fede, una sorta di patetica e drammatica ultima cena. Si può in Italia avere un crocifisso al collo, entrare in chiesa e pregare ed essere poi indifferenti alle stragi che si consumano poi nel nostro mare? Anche la sicurezza è un diritto. Però l'immigrazione va controllata, va regolata con i flussi, punendo chi commette reati e accogliendo chi vuole costruire nel nostro Paese un futuro per se stesso e per la sua famiglia. Ricordiamo l'articolo 10 della nostra Costituzione: *“un cittadino che non ha nel suo Paese il riconoscimento dei suoi diritti civili nel nostro può averlo”*.

E come fa il responsabile della chiesa di Mosca a sostenere Putin nella guerra in Ucraina dove sono stati violati tutti i diritti internazionali e nella quale sono già morte centinaia di migliaia di persone? Domenico Quirico ha scritto qualche giorno fa sulla Stampa: *“nasce la diarchia degli uomini forti, senza più il paravento del diritto che non sembra più esistere”*.



Trump minaccia inferni, esige fedeltà, oggi il diritto dipende dalla forza e dal denaro. Trump chiede all'Ucraina 500 miliardi in terre rare in cambio del sostegno, altrimenti vi difenderete da soli.

La morale è che una Nazione deve avere la forza per difendere la propria idea di ciò che è giusto e le varie corti internazionali, l'ONU, vegliano giorno e notte per fare la guardia a niente. E non c'è differenza tra Putin e Trump, che per questo si trovano facilmente. E a invocare il mondo dei diritti che danno speranza ai deboli, come ha detto Ursula von der Leyen, c'è l'Europa dell'impotenza.

Ventisette paesi vengono trattati, da due muscolari e tossici pronti a sacrificare i diritti umani, con disprezzo e indifferenza. Ma non ci sono soltanto le armi a difendere i Paesi. Ci sono anche le strutture sociali, le forme di assistenza, l'istruzione, il lavoro, gli scambi e la cooperazione.

Sono risorse che gli Europei hanno in abbondanza ed è su questo che debbono contare nella consapevolezza di essere come è stato per i nostri partigiani dalla parte giusta della Storia.



Intervento del Presidente sezione ANPI CGIL Cuneo Nicolas Tiberti

Buongiorno a tutte ed a tutti,

sono Tiberti Nicolas, presidente della giovane sezione ANPI CGIL Cuneo, intitolata a due staffette partigiane, Margherita Barale ed Anita Barbero.

Vorrei prima di tutto illustrare i motivi relativi alla creazione di questa sezione. Questi sono da una parte la lotta al fascismo e dall'altra parte l'applicazione e la difesa della Costituzione. Il riferimento al fascismo storico è giusto e doveroso e serve anche a distinguere, a riconoscere e a combattere le nuove forme di fascismo in Italia, in Europa e nel mondo. Implica ovviamente integrarsi nella lotta internazionale ai fascismi moderni, più o meno nascosti nelle nostre democrazie.

L'attualità ci ricorda ogni giorno, che serve un'unità ed un coinvolgimento di tutte le forze democratiche. Altrimenti rischiamo di rimanere travolti dalla violenza vendicativa, negazionista, spietata e tecno-reazionaria guidata da Trump.

L'altro tema, non meno importante, riguarda l'applicazione e la difesa della Costituzione, è radicalmente connessa la promozione del progresso sociale. Questo si può fare soltanto, da una parte con dei servizi pubblici efficienti, presenti in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, e dell'altra parte attraverso, il lavoro, la partecipazione, il dialogo, il tutto ovviamente nel rispetto della dignità umana.

Dal testo di Pavone *"Saggio storico sulla moralità nella resistenza"*, si evince quanto la guerra partigiana non sia stata una sola guerra. È stata una guerra patriottica e di liberazione contro i tedeschi e anche una guerra civile. Vista la natura del nemico si decideva in che mondo si voleva vivere. Ma c'è stata anche un'altra guerra, più difficile da individuare, la guerra di classe. L'industriale, il padrone, il proprietario, che ha approfittato del regime fascista per arricchirsi, che poi in seguito ha continuato collaborando con i tedeschi, poteva essere identificato come nemico. Questa lotta ha le sue radici nelle lotte contadine ed operaie, nel biennio rosso e nella Guerra di Spagna, dimenticata e però talmente significativa.

Radici dalle quali dobbiamo trarre il coraggio e la volontà di affermare i nostri diritti. Nei nostri interventi, ricordiamo che quando si faceva sciopero, si rischiava molto di più dello stipendio, si rischiavano i colpi, il licenziamento che significava ancora più fame, o ancora peggio la deportazione. Quindi per tutti questi motivi, si vuole portare, riportare, questi temi nel mondo del lavoro, dimostrarne l'attualità e la centralità. Ma si vuole anche ricordare la partecipazione dei lavoratori alla Resistenza e di conseguenza alla costruzione della Repubblica. Questo è e sarà la nostra attività principale, che svolgiamo partecipando alle assemblee di categoria.

In parallelo a quest'attività, l'anno scorso abbiamo fatto due incontri. Il primo con Mauro Fantino che ci ha illustrato le biografie di Margherita ed Anita. Il secondo, con Mauro Fantini e Nicola Pettorino, per presentare ed illustrare il libro *"Aspetti della Resistenza in Valle Stura"*. Organizziamo il sabato 22 marzo alle 9:30 in questo luogo un incontro sugli scioperi del '43/'44 sia al livello nazionale che provinciale. Ci sarà anche un intervento sul diritto di sciopero dall'inizio del secolo scorso.

Avendo chiarito le nostre intenzioni e coscienti di dover trovare la giusta posizione sul territorio, siamo disponibili ed aperti. La nostra sezione non vuole e non deve essere un doppione delle sezioni territoriali che fanno già un egregio lavoro di difesa, tutela e promozione della memoria partigiana e della resistenza. La resistenza insegna, con tutte le sue contraddizioni, che con una scelta si decide di diventare protagonista. Si dimostra una volontà di intervenire, di prendere in mano il proprio futuro.

Noi lavoratori, ex lavoratori o futuri lavoratori ma sempre cittadini, non possiamo non agire e quindi non possiamo negare l'importanza dei referendum sul lavoro e sul diritto alla cittadinanza. Oggi quante persone sono prive di cittadinanza, formalmente tutte le persone, adulti e bambini di origine straniera che non hanno maturato i requisiti. E poi ci sono coloro che ne sono privi di fatto, le donne e gli uomini, emarginati, senza



lavoro, con un lavoro mal pagato o discontinuo. Quindi con i cinque referendum, c'è da una parte il chiaro obiettivo di rivedere la legislazione sul lavoro, incidendo sulle norme che rendono il lavoro, sempre più precario, povero ed insicuro. Questo è purtroppo reso possibile con licenziamenti facili, con dei contratti a termine senza fine, con degli appalti a cascata che producono sfruttamento ed infortuni.

Ciò significa:

- non voglio un part-time involontario.
- non voglio sapere all'ultimo giorno se il mio contratto sarà rinnovato.
- non voglio aver paura di fare famiglia, persino di rimanere incinta.
- non voglio che mi venga detto che il cancello è aperto e che c'è la fila davanti,
- non voglio che si pensi che valgo poco perché sono pagato poco, che ho quello che merito.

Come dice l'articolo 4 della Costituzione, *“La Repubblica riconosce a tutti cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e le proprie scelte, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società.”* Ma si parla di un lavoro tutelato, stabile, sicuro, con la giusta retribuzione, e anche con la giusta pensione. Se aggiungiamo gli articoli 2 e 3, il rapporto tra lavoro e cittadinanza è chiaro e limpido.

Poi con il quinto referendum si vuole costruire, un percorso giusto per il riconoscimento della cittadinanza italiana ed europea per chi ne esprime la volontà. Volontà d'altronde già dimostrata con la permanenza e la partecipazione alla vita sociale del paese. Senza la rimozione di ostacoli, promossa dalla Costituzione, è evidente che il luogo di nascita, il genere di appartenenza e la famiglia di origine possono più che condizionare le traiettorie degli individui o di gruppi sociali.

Mi permetto di utilizzare il seguente pensiero della scrittrice e filosofa, Simone de Beauvoir: *“Non si nasce donna ma che lo si diventa”*. Si può applicare questo principio alla cittadinanza ed a tanti altri. Non si tratta di essere straniero o italiano, si tratta di essere messo in condizioni, di esercitare i diritti fondamentali, in funzione dell'appartenenza ad una classe sociale. La miseria, l'esclusione, la precarietà, senza dimenticare le conseguenze del cambio climatico, colpiscono i più deboli e non hanno colore o religione. È difficile parlare in nome di chi subisce tutte queste disuguaglianze ed ingiustizie. Ma tenendo in mente che ciò che è legale non è per forza giusto, il ventennio fascista lo insegna, vogliamo un paese che permetta di accedere ad una cittadinanza completa e ad una vita dignitosa, a prescindere dalle origini biologiche, sociali e geografiche. E questi referendum sono un'opportunità per costruire attraverso il voto una vera comunità inclusiva e giusta.

Vi ringrazio per l'ascolto. Fine.